

Marcella Ciarnelli

ROMA «Sono un po' occupato. Sto facendo 24 riforme per cambiare ed ammorde-nare il mio Paese. Appena avrò un po' di tempo libero verrò nella vostra terra», ha detto l'indaffarato premier alla stupita Helen Elisabeth Clark, primo ministro della Nuova Zelanda che ha cortesemente replicato all'inquilino di Palazzo Chigi che ha confuso una visita ufficiale con un tè tra amici. «Venga pure quando avrà finito», ha detto la gentile signora. Bisognerà avvertirla che se andrà come per la riforma delle tasse, Berlusconi nel Paese dei kiwi non ci andrà mai.

L'occasione dell'incontro con il premier di uno dei Paesi che parteciparono all'ultimo conflitto mondiale (a Cassino persero la vita trecento soldati neozelandesi) è stata colta al balzo da Berlusconi per ritornare sulla gratitudine a quanti, americani in testa, «ci hanno liberato dal nazismo e dal comunismo» e per illustrare ancora una volta «le tappe della democratizzazione dell'Iraq» che, da quando Annan e Bush gliene hanno parlato non manca di illustrare nei minimi particolari. Senza preoccuparsi di mettere a repentaglio la riuscita del piano medesimo, ammesso e non concesso che i dettagli gli siano stati rivelati davvero e lui non ci ricami invece su, traducendo le sue aspettative in una strategia reale.

«Siamo consapevoli, e lo insegniamo ai nostri figli che la nostra vita libera, nel benessere, dipende e discende dal sacrificio dei soldati alleati. Dagli americani e dai neozelandesi». Citazione quest'ultima obbligata data la nazionalità dell'interlocutrice a cui il premier non ha mancato di raccontare di suoi commossi tour nei cimiteri di guerra assieme ai suoi figli durante i quali ogni volta si commuove «quando vedo sulle lapidi le date di nascita e di morte di sessanta anni fa».

Guerra. Conflitto. Quindi Iraq. Ecco il premier che, davanti alla cortese signora, come uno scolaretti saputello, recita le singole tappe del processo di pacificazione (caricato dal "gloria" cantatogli poco prima al consiglio dei ministri, secondo quanto racconta l'Ansa) lì dove gli americani hanno deciso che quella guer-

«Insegniamo ai nostri figli che la nostra vita libera dipende e discende dal sacrificio dei soldati alleati»

Simone Collini

ROMA «Vedo che per qualche commentatore il riformismo è credibile solo con il fucile in mano».

Cicchitto, Biondi, Bertolini: ormai dentro Forza Italia, dopo la richiesta di ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, vi chiamano "i cosiddetti riformisti".

«Sì, ho anche visto dei commentatori fare i funerali al riformismo».

E invece, onorevole Bersani?

«E invece con il voto di giovedì ci siamo messi nella compagnia giusta, che è quella degli Stati che fin dall'inizio hanno ritenuto la guerra illegittima, sbagliata e controproducente».

Germania, Francia...

«Spagna, paesi che in quelle condizioni non hanno inviato truppe o che le hanno fatte rientrare prendendo atto degli sviluppi drammatici della situazione».

Berlusconi ha detto che la richiesta di ritiro può essere avvertita dai terroristi come un segnale di cedimento.

«Sono sparate assurde a cui ormai siamo abituati. E invece incontestabile che in Iraq Al-Qaeda non c'era e adesso c'è. E poi non penso che Germania, Francia, Spagna o Canada siano una compagnia di disertori o di renitenti alla leva nella guerra al terrorismo».

Nel centrodestra dicono che il ritiro è l'equivalente di un disimpegno.

«È l'opposto, invece. È un impegno a partire da un punto di vista nuovo. Perché ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che c'è un modo più intelligente di combattere il terrorismo e la violenza che non quello di alimentarli».

Che sarebbe?

«Bisogna partire dall'esigenza di costruire una concertazione europea. L'Europa deve avere una parte attiva nel dialogo con le Nazioni Unite, con i paesi arabi, e in un confronto con gli Stati Uniti deve trova-

IRAQ la guerra infinita

Il presidente del Consiglio si lascia di nuovo andare incontrando il primo ministro neozelandese
«In Iraq andrà anche chi non c'è»



Apoteosi tributata dai suoi nel consiglio dei ministri
«Il nuovo governo iracheno assumerà la sovranità a partire dal primo luglio»

L'ultima del premier: «Risoluzione Onu il 20 giugno»

Ormai Berlusconi fa un annuncio al giorno. «Sono occupato, sto facendo 24 riforme»



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



di Paolo Ojetti

Tg1

E, alla fine, il Tg1 si arrende e manda in onda filmati e foto delle torture. E' un po' più sbrigativo del Tg3 e il servizio di Giulio Borrelli usa parole meno crude di quello del collega Mineo, ma la sostanza non cambia. L'altro giorno, il Tg1 aveva sorvolato sulle nuove foto, ma ieri non poteva fare altrimenti: le prodezze carcerarie americane stanno facendo il giro del mondo, e nessuno le può fermare. Per il resto, torna Pionati a chiosare Berlusconi che - pare - ha in mano il calendario completo di quello che farà Brahimi, l'Onu e tutto il resto del mondo. E il pastone passa alle cure di Angelo Polimeno. Ora, si capisce, Polimeno non è Pionati: eppure i suoi pastoni sono identici a quelli dell'originale, cambia solo la voce ma finiscono comunque su Schifani (Bondi era assente). Insomma, ci deve essere una scuola di pastonismo con regole codificate che non si possono ignorare: è la par condicio alla Schifani.

Tg2

Le immagini delle torture e il filmato (alquanto ridotto) passano anche sul Tg2 e Gerardo Greco racconta che sono venuti alla luce anche gli "ordini segreti" su come trattare i prigionieri: esiste dunque una catena di comando delle sevizie. Il servizio politico del Tg2 era puntato a sostenere la tesi, cara ad An, che la linea dell'opposizione di centrosinistra la dettano Bertinotti, Agnoletto e Gino Strada. Mancavano Babeuf, Bakunin e Trozkij. Peccato. Copertina di Claudio Valeri sul calcio corrotto: buona, come il solito.

Tg3

Dopo le notizie sulla restituzione della salma di Fabrizio Quattrocchi, arriva il piatto forte del Tg3. E' il servizio di Corradino Mineo dopo la pubblicazione di altre immagini delle torture. Passa un filmato eloquente di sevizie che sembrano la fotocopia dei racconti degli scampati dalle mani della banda Koch. Anche il commento di Mineo fa venire la pelle d'oca: "Ecco, quest'uomo nudo viene costretto a mettersi a quattro zampe, sarà oggetto di violenza sessuale. Quest'altro è stato costretto a mangiare del cibo prelevato dalla tazza del cesso e quest'altro - vedete? - è cosperso di sterco". E affinché non si pensi che siano episodi isolati, Mineo ricorda che a Guantanamo - dove nessuno può mettere il naso - è stato proprio Rumsfeld a permettere "interrogatori non convenzionali". La grande democrazia americana ha un buco, un gigantesco buco nero che la sta divorando.

Bersani: «Il riformismo è credibile anche senza fucile»

«Con la posizione di giovedì ci siamo messi a fianco di Francia, Germania e Spagna. Quella della Destra, una svolta di parole»

Parla il premier alla Camera e gli italiani cambiano canale

ROMA Spigolando i dati Auditel minuto per minuto, alla ricerca del numero che doveva incoronare Berlusconi grande comunicatore, gli accoliti di Forza Italia hanno avuto la spiacevole sorpresa di constatare che il leader al top dell'auditel è stato Francesco Rutelli avendo conquistato, durante il dibattito sull'Iraq in onda su Rai3, lo share del 17,68%... Sono stati 1 milione e 020 mila i telespettatori (12,81% di share) che hanno seguito l'altro ieri pomeriggio su Raitre, lo Speciale Parlamento dedicato alle dichiarazioni

del presidente del Consiglio sulla situazione in Iraq e i successivi interventi dei leader politici alla Camera dei Deputati. Ancora di più gli spettatori che hanno seguito su Raiuno dalle 18,28 alle 19,14 le dichiarazioni del Premier in Senato, in questo caso speciale Parlamento è stato visto da un un milione e 431 mila spettatori (13,81%), mentre su Raidue la replica del Governo andata in onda dalle 20,58 alle 23,04 è stata seguita da 1 milione 519 mila spettatori con uno share del 6,13%.

frattempo fosse accaduto. Ora osserveremo l'evoluzione della situazione e vedremo se l'Onu è nelle condizioni di muoversi con una vera as-

sunzione di responsabilità. Fino ad oggi queste condizioni non ci sono state».

E per quanto riguarda l'accodamento a Bertinotti?

«Può sostenere una cosa del genere solo chi non si rende conto che con quel voto abbiamo fatto un ge-

sto riformista. O magari chi ritiene che Francia e Germania siano agli ordini di Bertinotti. Vedo invece come un fatto molto positivo che le forze dell'opposizione, partendo da valutazioni e posizioni che non sono sovrapponibili, tuttavia sul punto essenziale del ritorno a casa delle nostre truppe abbiano espresso una posizione unitaria».

Per la prima volta.

«Sì, ma quel voto è stata la conseguenza dell'aver avuto posizioni che coincidevano nei punti essenziali. Perché tutti nel centrosinistra siamo sempre stati contrari alla guerra e tutti siamo stati contrari all'invio di truppe italiane in quelle condizioni. E naturalmente tutto questo fa apparire semmai come non sufficiente-

mente motivate delle differenziazioni, delle tensioni, delle divisioni che abbiamo avuto in questo periodo».

Questa convergenza tra Ulivo e Rifondazione secondo lei durerà?

«Io da sempre sono sostenitore della tesi che sul piano politico abbiamo il compito di stringere tutti i bulloni dell'opposizione».

Sembra che ora siate più impegnati a stringere i bulloni tra Ds, Margherita e Sdi.

«Trovo assoluta coerenza tra l'impegno a fare una lista unitaria per le elezioni europee, che ha come obiettivo quello di offrire al centrosinistra una colonna più solida, e la capacità di stringere relazioni politiche e programmatiche con tutte le forze dell'opposizione. Del resto è quello che sta avvenendo nella battaglia per le amministrative, perché Ulivo, Rifondazione, Italia dei valori vanno uniti al voto praticamente in tutto il paese».

Giovedì è stata anche la prima volta che sul tema della pace e della guerra tutti i parlamentari della lista unitaria hanno votato allo stesso modo. Un segnale incoraggiante, anche se un po' tardivo?

«Un segnale importante per il futuro. È comprensibile, di fronte a scelte così importanti, che ci siano aree e persone che abbiano avuto una diversa opinione rispetto a quanto deciso dalla maggioranza delle forze. Ora è emersa la capacità di far valere la coesione e l'assunzione di responsabilità».

E quei parlamentari che si sono differenziati?

«Anche chi si è differenziato ha riconosciuto la legittimità di una decisione che è stata presa, e l'ha rispettata non votando in modo diverso. E questo è importante perché dobbiamo dare ai cittadini una alternativa affidabile. Non possiamo permetterci che il 12 e il 13 giugno sia solo un colpo al centrodestra. Già questo sarebbe importantissimo, ma il 12 e 13 giugno deve essere anche l'avvio di una speranza nuova».